

CONFINDUSTRIA / RELAZIONI INDUSTRIALI**Stirpe: serve un cambio di passo**

Nicoletta Picchio — a pag. 8

L'INTERVISTA

Maurizio Stirpe. Per il vice presidente di Confindustria sono necessarie risposte immediate ed efficaci alla crisi

«Superare le ideologie, serve un cambio di passo nelle relazioni industriali»

Nicoletta Picchio

ROMA

Un messaggio al sindacato, in particolare alla Cgil: «Un errore tornare alle vecchie ideologie. Bisogna agire con concretezza e senza pregiudizi con l'unico obiettivo di risolvere i problemi delle aziende e dei lavoratori». E uno al governo, che proprio questa mattina incontra le associazioni imprenditoriali: «I soldi a pioggia con una logica assistenziale non funzionano. C'è stata finora una visione di brevissimo periodo. È importante calibrare bene gli interventi: il virus ha provocato effetti simmetrici tra i paesi, ma le scelte su come reagire provocheranno situazioni asimmetriche, con i paesi forti che lo saranno ancora di più e i deboli che diventeranno ancora più deboli».

Chi parla è Maurizio Stirpe, confermato vice presidente per le Relazioni industriali di Confindustria nella squadra del presidente designato, Carlo Bonomi, ruolo che ricopre dal 2016, come vice di Vincenzo Boccia.

«Le aziende stanno riaprendo, ma in molti settori c'è un calo della domanda che sfiora il 90 per cento. La necessità di distanziamento, di lavorare per turni, garantire le norme di sicurezza generano un aumento dei costi tra il 30 a il 40 per cento. C'è bisogno di risposte immediate ed efficaci», dice Stirpe.

Gli interlocutori sono il governo e i sindacati. Quali le urgenze?

Una considerazione generale è che in questo momento le imprese hanno bisogno di indennizzi e non di prestiti, vista la gravità della situazione. Ma vorrei concentrarmi sui temi legati alle relazioni industriali. Penso al divieto di licenziare: dovrebbe essere allineato alla durata della cassa integrazione. Altra questione: la responsabilità dei contagi non può essere messa in capo all'impresa a priori. È un problema che va risolto, il

governo può farlo nel prossimo decreto: non può bastare l'occasione del lavoro occorre dimostrare il nesso di causalità, la colpa grave e il mancato rispetto del protocollo di sicurezza.

Una questione urgente ora che si va verso le riaperture...

Sì, come il superamento dei codici Ateco. Bisogna prendere in considerazione non le tipologie di attività o i settori ma il rispetto delle norme di sicurezza, l'uso dei dispositivi di protezione, il distanziamento.

Tutto ciò impone una diversa organizzazione del lavoro, turni, orari, smart working. Ci sono gli strumenti? Nel governo si parla anche di una possibile riduzione di orario a parità di salario finanziata da un fondo ministeriale...

Gli strumenti li abbiamo, non c'è bisogno di creare sovrastrutture. Ma non c'è solo questo da affrontare. Il coronavirus ha reso ancora più gravi i problemi che avevamo anche prima, a partire dalla scarsa produttività, che da 20 anni cresce poco e meno degli altri paesi concorrenti. Quanto alla proposta che potrebbe emergere nel decreto, detta così mi sembra la strada per una riduzione generalizzata degli orari di lavoro con oneri a carico della fiscalità generale. Penso sia una soluzione molto onerosa. Più opportuno cominciare a riflettere sulla possibilità di fare formazione durante le ore in cui i lavoratori sono sospesi in cassa.

A marzo 2018 Confindustria ha firmato con il sindacato il Patto della fabbrica per dare risposte al problema della produttività, del rapporto tra contatto nazionale e aziendale, della formazione, delle politiche attive. Dialogo interrotto?

È andato avanti fino all'autunno scorso. Poi ci siamo fermati, abbiamo perso tempo. Il sindacato, in particolare la Cgil, ha preferito interloquire con il governo. Stanno prevalendo vecchie logiche ideologiche, basate più sul conflitto

che sul dialogo, viene evocata la statalizzazione dell'economia, si parla di una nuova stagione dei diritti e non si tiene conto dei doveri.

C'è il rischio che l'atteggiamento della Cgil prevalga su quello di altri sindacati?

Spero proprio di no. I buoni accordi sono stati fatti quando si è raggiunto un equilibrio tra le istanze delle imprese e le diverse anime sindacali.

Emergenza Covid, circa 10 milioni di persone in attesa di rinnovo del contratto: quali sono le priorità?

Abbiamo alcune criticità non risolte: la scarsa produttività, anche per effetto del costo del lavoro e della fiscalità d'impresa. Bisogna spingere nel collegare i salari ai risultati aziendali, il governo potrebbe dare una mano detassando e decontribuendo queste forme di retribuzione. Da tempo diciamo che occorre definire meglio il perimetro della contrattazione, considerando anche l'ipotesi di un salario minimo, per evitare dumping contrattuale. Inoltre occorre passare dalle politiche assistenziali alle politiche attive del lavoro, vanno riequilibrati di ammortizzatori sociali. Serve più formazione, un collegamento tra scuola, università, mondo dell'impresa per favorire l'incontro tra domanda e offerta. Altro tema, non abbiamo strumenti adeguati per gestire le crisi aziendali: quelle reversibili giusto che approdino al ministero dello Sviluppo, quelle irreversibili vanno affrontate al ministero del Lavoro. Infine le pensioni: abbiamo la legge Fornero, che non va picconata. Piuttosto vanno introdotte eccezioni, con trattamenti diversi, su indicazione dell'Inail. Il costo di questi trattamenti differenti non dovrebbe essere a carico della fiscalità generale ma di chi utilizza il beneficio. Quota 100 e reddito di cittadinanza hanno generato criticità importanti.

Lungo elenco... bisogna mettersi al tavolo?

L'appello che faccio è superare le ideologie, avere un cambio di passo nelle relazioni sindacali. I problemi che abbiamo davanti hanno bisogno di un approfondimento che non può essere fatto a distanza e con i proclami.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Stirpe. Confermato vice presidente per le Relazioni industriali di Confindustria nella squadra del presidente designato, Carlo Bonomi, ruolo che ricopre dal 2016, come vice di Vincenzo Boccia.



MAXI MANOVRA
I soldi a pioggia con una logica assistenziale non funzionano. Servono indennizzi e non prestiti.

